



Bilancio UE 2021-2027: le reazioni

Sono bastate poche ore per capire che i timori sull'accoglienza del bilancio dell'Unione Europea per il periodo 2021-2027 erano più che fondati.

Lo sono stati su due versanti: quello del reperimento risorse dopo il buco che lascerà Brexit e quello della loro distribuzione in un'Unione divisa su tutto o quasi, figuriamoci sui soldi.



Voci dall'Europa e dal mondo

- » Previsioni di primavera; scettica la CES
- » La CSI in memoria dei morti sul lavoro
- » Sergio Mattarella: responsabilità per il futuro dell'UE

CISL Lombardia



Prospettive europee

- » Previsioni economiche di Primavera 2018
- » Economia circolare: varate norme Ue
- » Equità percepita: tra luci e ombre
- » Relazione sull'adeguatezza delle pensioni
- » Nuove regole Ue in materia di emissioni

CISL Lombardia



Immigrazione e cittadinanza

- » UE e OCSE per l'integrazione dei migranti
- » Rom: integrazione lontana
- » In caloi gli sbarchi

ANOLF Lombardia



Cooperazione allo sviluppo

- » Cooperazione allo sviluppo e migrazioni
- » Prima piattaforma italiana sulla sicurezza alimentare
- » A maggio il Festival dello sviluppo sostenibile

ISCOS Lombardia

Inoltre in questo numero:

*Che fine ha fatto il '68" -
presentazione libro*

*Maggio – settembre: un'ora di
lavoro per la Siria*

*ISCOS sostiene "Abbiamo riso
per una cosa seria"*



In primo piano

Bilancio UE 2021-2027: le reazioni

di Franco Chittolina | 5 maggio 2018

Sono bastate poche ore per capire che i timori sull'accoglienza del bilancio dell'Unione Europea per il periodo 2021-2027 erano più che fondati.

Lo sono stati su due versanti: quello del reperimento risorse, dopo il buco che lascerà Brexit, e quello della loro distribuzione in un'Unione divisa su tutto o quasi, figuriamoci sui soldi.

Ricapitoliamo. Il bilancio dell'UE, che nel periodo 2014-2020 rappresenta l'1% della ricchezza europea, si svilupperà come in passato su un periodo di sette anni dal 2021-2027 per il quale la Commissione europea ha proposto il 2 maggio scorso di alzarne la percentuale sul PIL a un sempre modesto 1,11%, pari ad un importo di 1.279,4 miliardi di euro, in progressione di quasi 200 miliardi sul settennato scorso.

Per raggiungere questo importo, l'UE ricorre prevalentemente ai contributi nazionali, proporzionati alla ricchezza dei singoli Paesi membri con il complemento di risorse proprie, derivanti in particolare dalle imposte nazionali sul valore aggiunto (IVA) e sui dazi percepiti su importazioni provenienti dall'esterno dell'UE, in attesa di poter ricavare ulteriori risorse da entrate fiscali proprie dell'UE.

Inutile dire che quest'ultimo apporto resta problematico in un'Unione che non dispone di una propria capacità di imposizione fiscale, se non grazie ad un consenso unanime o ricorrendo a una procedura non facile da attivare, quella delle "cooperazioni rafforzate", frutto di un'intesa tra un numero minimo definito di Paesi membri.

Senza troppo addentrarsi nei dettagli tecnici di questa procedura complessa e per molti aspetti non facilmente leggibile per i non addetti ai lavori – un limite non banale per una democrazia partecipativa – non stupirà nessuno il tentativo di sottrarsi a questi contributi, a cominciare da quei Paesi che, sotto la guida dell'Olanda, hanno annunciato di voler congelare la dotazione attuale e di quelli, come i Paesi di Visegrad (Polonia, Ungheria, Slovacchia e Repubblica ceca), che temono i vincoli di solidarietà e dello Stato di diritto imposti dall'UE per l'accesso alle risorse disponibili.

E sul versante della ripartizione delle risorse disponibili non si è fatto attendere il fuoco di fila dei destinatari del bilancio, in particolare per la sua articolazione interna che prevede una forte riduzione dei capitoli relativi dei Fondi strutturali destinati all'agricoltura e alla coesione sociale e territoriale, decurtati il primo del 5% e il secondo del 7%, con una dotazione rispettivamente di 379 miliardi di euro e di 442,4 miliardi. Seguono in ordine di quantità decrescente i capitoli

destinati al mercato unico, innovazione e digitale (187,4 miliardi), alla politica di vicinato e nel resto del mondo (123 miliardi), all'immigrazione e alla gestione delle frontiere (34,9 miliardi), all'amministrazione pubblica europea (85,3 miliardi) e alla sicurezza e difesa (27,5 miliardi).

L'aridità di queste cifre, che andrebbero peraltro analizzate in maniera disgregata al loro interno, non deve impedirne una lettura politica se si vuole capire in quale direzione cerca di muoversi l'UE nei prossimi anni.

Premesso che, come è stato osservato, può essere ritenuto azzardato in questo mondo in rapido cambiamento prevedere dotazioni di bilancio da consumarsi a distanza di dieci anni, ma anche tenuto conto dei vantaggi di una programmazione di lungo periodo, balzano agli occhi le priorità a monte di questa proposta che continua a privilegiare un settore – quello agricolo – già ampiamente sostenuto in passato con misure troppo spesso "assistenziali" e penalizza pesantemente l'intervento in favore della coesione territoriale e sociale in un'Europa segnata da profonde e crescenti diseguaglianze che ne minano la coesione e il processo di integrazione faticosamente in corso.

Queste prime annotazioni sarebbero però monche se mancasse un riferimento a tre novità di significativo rilievo economico e politico: il forte incremento di risorse per la ricerca e l'innovazione e le nuove dotazioni per due capitoli aperti sul futuro dell'UE: quello della sicurezza e difesa e quello a sostegno dell'immigrazione e della gestione delle frontiere.

Chi crede in una svolta per l'Unione di domani potrebbe trovare qui le prime tracce di un cammino lungo e difficile ma che potrebbe evitare all'UE di avvatarsi su se stessa e rinunciare al suo futuro..



Voci dall'Europa e dal mondo

A cura di CISL Lombardia

Previsioni di primavera; scettica la CES



A seguito della pubblicazione delle Previsioni economiche di primavera 2018 (cfr. sezione “Prospettive europee”) in cui è annunciata una «forte crescita» e in cui sembra dominare l'ottimismo, Katja Lehto-Komulainen, Segretario Generale Aggiunto della Confederazione Europea dei Sindacati (CES) ha rilasciato una dichiarazione in cui mette l'accento sul fatto che: «la realtà concreta del mercato del lavoro resta «estremamente difficile per un numero troppo elevato di persone».

«Si contano – prosegue il testo della dichiarazione – 17 milioni di disoccupati nell'UE e gli incrementi occupazionali sono fondati su contratti a tempo parziale o determinato, mentre aumenta in Europa il numero dei lavoratori poveri».

«Può darsi che – come sostiene la Commissione europea – la crescita sia ai suoi livelli più elevati nell'ultimo decennio, ma coloro che di questa crescita beneficiano sono suddivisi in maniera molto ineguale in e tra gli Stati membri, mentre gli aumenti salariali restano limitati».

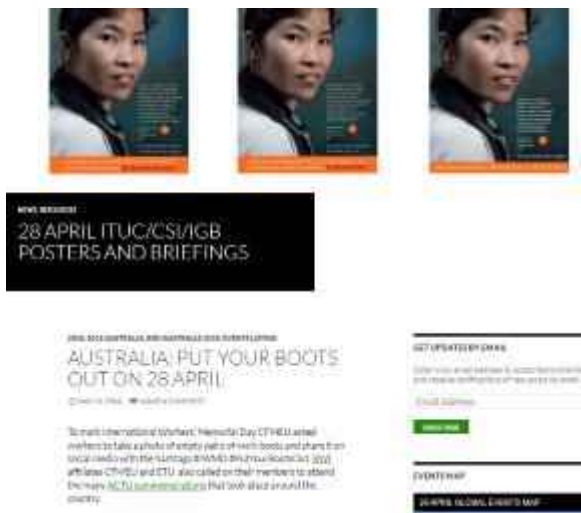
«I salari sono in ritardo rispetto alla crescita economica e alla produttività. I lavoratori di 9 Paesi UE stavano peggio nel 2007 rispetto al 2009».

«Bisogna fare di più per aumentare gli investimenti, creare occupazione di qualità, incoraggiare gli aumenti salariali e combattere le diseguaglianze».

«Non è il caso di rallegrarsi fino a quando il livello della disoccupazione, delle ineguaglianze e della povertà non sarà significativamente sceso».

03 maggio 2018 | **SINDACATO** | [per approfondire](#)

La CSI in memoria dei morti sul lavoro



In occasione del 28 aprile, giornata commemorativa delle vittime del lavoro, la Confederazione Sindacale Internazionale (CSI) ricorda che più di due milioni e mezzo di lavoratori sono morti nel 2017 a causa di ferite riportate sul luogo di lavoro o di malattie professionali. Ed è noto che si tratta di un dato sottostimato, dal momento che molti decessi non vengono denunciati.

«Le cattive condizioni di lavoro – si legge in una dichiarazione della Segretaria Generale Sharan Burrow, apparsa sul sito della CSI - uccidono un lavoratore ogni 11 secondi su scala mondiale. Tutte queste morti sono evitabili e tuttavia il loro numero aumenta. Il lavoro dei sindacati e il rispetto di norme efficaci e realmente applicate garantiscono protezione ai lavoratori, ma con l'indebolimento delle normative sul lavoro e

gli attacchi alle libertà sindacali in tutte le regioni del mondo, non può sorprendere che il numero di decessi legati al lavoro sia così elevato. È questa la ragione per la quale i sindacati mondiali hanno organizzato una campagna sulla sicurezza giustizia e responsabilità».

Quest'anno i sindacati si concentreranno sul problema delle malattie tumorali di origine professionale, responsabili della maggior parte dei 24,4 milioni di morti per malattie professionali.

Oltre il 10% dei tumori dipendono dall'esposizione a sostanze pericolose sul luogo di lavoro.

«I tumori provocati dal lavoro sono un flagello mortifero, laddove i lavoratori non hanno il diritto di organizzarsi o laddove i poteri pubblici non regolamentano con efficacia, garantendo anche l'implementazione delle norme, i rischi aumentano. Gli esempi come Samsung, che ha nascosto i dati sulla tossicità dei prodotti maneggiati dagli operai durante la produzione, sono troppo numerosi» ha detto ancora Burrow.

Il movimento sindacale chiede che la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro siano riconosciuti come principi e diritti fondamentali e che divengano oggetto di normative ILO (Organizzazione internazionale del lavoro) esattamente come è già accaduto per il lavoro forzato, il lavoro minorile e le discriminazioni sul luogo di lavoro.

28 aprile 018 | **SINDACATO** | [per approfondire](#)

Sergio Mattarella: responsabilità per il futuro dell'UE

Di seguito un estratto del discorso pronunciato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della Conferenza «The State of The Union 2018»



«É evidente come l'Europa abbia bisogno di saper governare i problemi dell'oggi con la forza delle proprie radici e gli ideali della sua storia.

Questa è una responsabilità centrale per le leadership politiche di tutti i Paesi europei. Troppo spesso – e per troppi anni – l'Europa, in una narrativa superficiale e comune alla generalità dei Paesi membri, è stata rappresentata come un'entità burocratica, complessa e scarsamente intellegibile, alla quale addossare la responsabilità di misure impopolari e dell'allontanamento delle comunità locali dalle proprie tradizioni e dai propri costumi, in nome dell'integrazione.

In realtà le scelte, anche quelle discutibili, sono sempre state frutto del confronto democratico tra i governi in sede di Consiglio Europeo, con il concorso del Parlamento Europeo.

Certamente l'introduzione di talune misure e l'avvio di alcune politiche avrebbero potuto e dovuto essere più attente alle specifiche problematiche e sensibilità nazionali e poter puntare su obiettivi di coesione sociale accanto a quelli di risanamento dei conti pubblici.

E' tuttavia proprio responsabilità primaria delle classi dirigenti nazionali saper illustrare come l'integrazione di un singolo settore risponda proprio al principio di solidarietà, ad una logica di più ampio respiro, a un "disegno forte" nel quale pace, benessere e prosperità nascono dall'abbandono di singoli vantaggi settoriali per dividerne di più importanti, per avviarsi su di un sentiero virtuoso comune nel quale tutti sono protagonisti.

Si tratta di un'azione da condurre senza ritardi: le Istituzioni europee e gli Stati membri dovrebbero dedicare ben maggiore impegno a un'opera di capillare e duratura istruzione sulle "ragioni profonde" dell'Europa.

Un'opera che nasca dalla scuola, dalla formazione già nelle prime classi, per proseguire lungo tutto il curriculum scolastico sino all'Università, ove l'Erasmus – e gli altri programmi di mobilità giovanile – già svolgono un ruolo di grande importanza.

La possibilità di rafforzarne le potenzialità affiancando ad essi lo sviluppo di vere e proprie Università europee, andrebbe rapidamente approfondita.

È da qui che occorre partire per avviare una riscoperta dell'Europa come di "un grande disegno" sottraendoci all'egemonia di particolarismi senza futuro e di una narrativa sovranista pronta a proporre soluzioni tanto seducenti quanto inattuabili, certa comunque di poterne addossare l'impraticabilità all'Unione.

La riscoperta del "disegno grande", tuttavia, non può costituire esclusivamente una "risposta" di corto respiro alla miopia di

queste visioni. Essa deve in primo luogo, consentirci di riattivare la linfa vitale della costruzione europea, il suo senso profondo, la solidarietà fra popoli, Paesi e Istituzioni, permettendoci di ridare slancio al processo di integrazione per produrre nuovi e duraturi vantaggi collettivi, secondo le linee tracciate poco più di un anno fa nella dichiarazione di Roma.

11 maggio 2018 | **ISTITUZIONI** | [per approfondire](#)



Prospettive Europee

A cura di CISL Lombardia

Previsioni economiche di Primavera 2018

Sono state pubblicate il 3 maggio scorso le Previsioni economiche di primavera che contengono dati relativamente positivi su crescita, occupazione e finanze pubbliche ma

da cui emergono criticità per quanto riguarda le pressioni di fondo e i rischi.

«I dati del 2019 – si legge in un Comunicato stampa della Commissione europea – sono stati elaborati con riferimento ai 28 Paesi per ragioni di comparabilità», mentre per il periodo "post Brexit", la Commissione europea ha lavorato sull' «ipotesi puramente tecnica» di relazioni commerciali tra Ue e Regno Unito ferme allo status quo.



Il Pil continua a crescere (2,4% nel 2017) e il leggero rallentamento previsto per il 2018 (2,3%) dovrebbe essere temporaneo, per il 2019 si prevede una crescita del 2%.

La disoccupazione, oggi al livello più basso dai tempi della crisi, dovrebbe scendere sia nell'Ue (7,6% nel 2017, 7,1% nel 2018, 6,7% nel 2019), sia nella zona euro (9,1%, 8,4% e 7,9% rispettivamente).

Le Previsioni di primavera contengono dati relativi a moderati aumenti dell'inflazione: per la zona euro ci si attende un'inflazione invariata nel 2018 (1,5%) e in leggero aumento nel 2019 (1,6%); per l'Ue, i dati si attestano rispettivamente all'1,7% e all'1,8%.

Il 2018 dovrebbe essere il primo anno dall'avvio dell'Unione economica e monetaria in cui tutti i governi hanno un disavanzo di bilancio inferiore al 3% del PIL, come indicato nel trattato.

Il disavanzo pubblico aggregato della zona euro dovrebbe scendere allo 0,7% del PIL nel 2018 e allo 0,6% nel 2019. Per l'UE è previsto un disavanzo aggregato dello 0,8% sia nel 2018 che nel 2019. Il rapporto debito/PIL della zona euro dovrebbe scendere all'84,1%

nel 2019, con previsioni in calo per quasi tutti gli Stati membri.

Infine, per quanto riguarda i rischi a cui le Previsioni stesse possono essere esposte, in termini di attendibilità e possibili revisioni la Commissione europea sottolinea che le probabilità di una crescita più forte di quella prevista sono piuttosto limitate. Altri rischi evocati sono quelli della «volatilità dei mercati» e del «surriscaldamento» dei tassi di interessi statunitensi.

03 maggio 2018 | **RISORSE UE** | [per approfondire](#)

Economia circolare: varate norme Ue



In un'Unione Europea in cui si producono 2,5 miliardi di tonnellate di rifiuti all'anno, il tema dell'economia circolare come nuovo modello economico e di sviluppo tiene banco sia per le istituzioni comunitarie, sia per policy makers nazionali e locali.

Il "Pacchetto" approvato dal Parlamento europeo contiene emendamenti a quattro direttive: Direttiva 2008/98 sui rifiuti, Direttiva 1999/38 sulle discariche, Direttiva

1994/62 sugli imballaggi, Direttiva 2000/53 sui veicoli fuori uso.

In tema di rifiuti il Pacchetto stabilisce obiettivi di riciclo: bisogna arrivare al 55% dei rifiuti urbani entro il 2025; e al 60% entro il 2030.

Si tratta di obiettivi ambiziosi considerando che nel 2016 la percentuale di rifiuti riciclati nell'Ue era del 47% (51% il dato italiano, Paese leader in Europa la Germania con il 66%, fanalino di coda Malta 8%).

Uno specifico obiettivo di aumento del riciclo riguarda anche i rifiuti da imballaggio: 65% entro il 2025 e 70% entro il 2030.

Viene limitata la quota di rifiuti urbani da smaltire in discarica che entro il 2035 non potrà superare il 10% (dato Ue 2016 25%, dato italiano 2016 28%).

Sono previsti, inoltre cambiamenti per la raccolta differenziata: chi ancora non differenzia i rifiuti biodegradabili dovrà farlo entro il 2025 e saranno necessarie ulteriori differenziazioni per prodotti tessili e per prodotti domestici pericolosi (vernici, solventi, pesticidi).

Un'attenzione particolare, in linea con gli Obiettivi ONU dello sviluppo sostenibile, è dedicata alla riduzione degli sprechi alimentari (-30% entro il 2025 e -50% entro il 2030) lungo la catena di produzione, distribuzione e consumo.

I Paesi Ue dovrebbero incentivare la raccolta dei prodotti invenduti e la loro redistribuzione in condizioni di sicurezza e

puntare anche sul miglioramento della consapevolezza dei consumatori circa il significato delle diciture riportate sulle etichette di scadenza dei cibi ("consumarsi preferibilmente entro").

30 aprile 2018 | **INFORMAZIONE SOCIALE** [|per approfondire](#)

Equità percepita: tra luci e ombre



Si intitola "equità, ineguaglianza e mobilità intergenerazionale" il Rapporto di ricerca in cui sono pubblicati i risultati del sondaggio realizzato su un campione di oltre 28.000 cittadini europei dall'istituto demoscopico europeo (Eurobarometro) e che ha per tema l'equità percepita sia in termini generali, sia con specifico riferimento a temi quali istruzione, occupazione e sanità.

Il quadro generale sembra rassicurante: il 58% degli intervistati ritiene che le persone abbiano tutte la stessa possibilità di farsi strada nella vita, ma si registrano forti differenziazioni a livello nazionale: dall'81% della Danimarca al 18% della Grecia.

Più critica è la situazione relativa all'equità nell'applicazione delle decisioni politiche o delle norme giuridiche: il 48% afferma di non percepire equità su questi temi attribuendo a fattori quali il reddito, la condizione socioeconomica e la rete di relazioni le eventuali iniquità, percepite con maggior peso tra gli intervistati con livelli di istruzione più bassi.

Rilevanti sono ritenute anche le disparità di reddito (troppo ampie per l'84% degli intervistati che sollecitano anche interventi dei governi nazionali per la loro riduzione); non è molto diffusa infine, la percezione di un miglioramento dell'accesso a pari opportunità nel corso del tempo. Meno di un intervistato su due (46%) ritiene che tale miglioramento ci sia stato e anche su questo dato si registrano forti differenze nazionali (70% in Paesi come Malta, la Finlandia e l'Irlanda, meno del 25% in Croazia, Francia e Grecia).

30 aprile 2018 | **INFORMAZIONE SOCIALE** [per approfondire](#)

Relazione sull'adeguatezza delle pensioni

Il documento, pubblicato a cadenza triennale dalla Commissione europea e il comitato per la protezione sociale, prende in esame l'incidenza dei sistemi pensionistici sul tenore di vita di individui e famiglie ed

evidenzia le principali sfide da affrontare in tema di riforme.



Dalla Relazione emerge che rispetto a dieci anni fa, il numero di pensionati che vivono al di sotto della soglia di povertà è sensibilmente diminuito, anche se un numero sempre più consistente di pensionati prosegue l'attività lavorativa oltre il raggiungimento dell'età pensionabile.

A creare ulteriori situazioni di criticità contribuiscono il divario retributivo di genere e i contratti atipici della Gig-economy che, non prevedendo alcun tipo di tutela, rappresentano un elevato rischio di future povertà.

Per garantire l'adeguatezza delle pensioni sul lungo periodo la Commissione invita gli Stati membri ad adottare misure che allunghino la vita lavorativa puntando su apprendimento permanente, salute e sicurezza dei luoghi di lavoro, flessibilità e incentivi al posticipo del pensionamento.

Altre misure suggerite dalla Relazione sono la riduzione del già citato divario retributivo di genere (per altro espressamente prevista dal pilastro europeo dei diritti sociali) e

l'estensione delle coperture previdenziali ai lavoratori atipici e agli autonomi.

L'Iter della Relazione proseguirà con l'analisi del Consiglio UE occupazione e affari sociali prevista per il prossimo mese di giugno.

Altri dati sulla spesa pensionistica e sulla sua sostenibilità futura saranno contenuti nella Relazione sull'invecchiamento demografico elaborata dal Comitato di Politica Economica.

30 aprile 2018 | **INFORMAZIONE SOCIALE** | [per approfondire](#)

Nuove regole Ue in materia di emissioni



Il 19 aprile del 2018 gli eurodeputati hanno dato il via libera ad un nuovo regolamento, che mira a raggiungere una maggiore armonizzazione per quanto riguarda le procedure di omologazione delle autovetture, adottate dai singoli Stati membri. L'obiettivo perseguito è quello di garantire una miglior trasparenza ed evitare frodi ai danni dei consumatori europei. Viene così aggiornata la vecchia legislazione sulla materia che risaliva ad una direttiva del 2007.

In generale, occorre ricordare che le verifiche per l'omologazione delle vetture automobilistiche vengono ancora svolte su scala nazionale da centri accreditati, mentre le autorità nazionali di sorveglianza del mercato hanno il compito di verificare la corrispondenza dei prodotti già circolanti nel mercato alle normative in vigore. Le nuove automobili, prima di entrare nel mercato dei consumatori, devono rispettare una vasta gamma di requisiti: tra questi, rivestono una certa importanza la sicurezza della vettura e il tipo di combustibile che viene emesso dall'auto. Un certificato di conformità attesta poi la corrispondenza dell'auto alla tipologia omologata.

Cosa cambia dunque con la nuova legislazione, introdotta a livello europeo? La Commissione Europea avrà un maggior potere di controllo sulla fabbricazione delle nuove automobili. In particolare, potrà imporre sanzioni pecuniarie a quei costruttori le cui auto non rispettano quanto dichiarato e testato. Le multe in questione potranno raggiungere un massimo di 30.000 euro per ogni prodotto difforme dagli specifici requisiti richiesti. Il Parlamento europeo inoltre, ha espressamente voluto obbligare i produttori di automobili a controlli più severi sulle emissioni, anche per ridurre il sempre più grave inquinamento che minaccia le vite di molti cittadini europei. Tali accertamenti dovranno riguardare almeno il 20% delle auto in circolazione nelle città europee. Infine, la Commissione europea resterà responsabile di verificare l'efficacia

delle regole adottate su questi temi dai singoli governi nazionali. Così commenta Daniel Dalton, relatore della proposta di legge presentata al Parlamento: “La proposta di legge dovrebbe dare ai consumatori la sicurezza che le auto

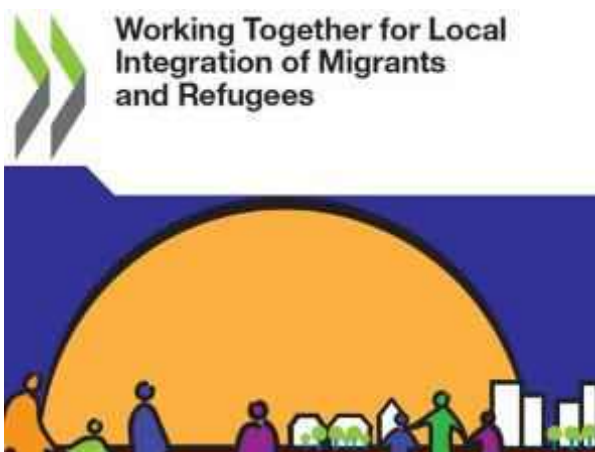
rispondano veramente a quello che dicono le case automobilistiche”.

19 aprile 2018 | **ENERGIA E AMBIENTE** | [per approfondire](#)

Immigrazione e cittadinanza

A cura di ANOLF Lombardia

UE e OCSE per l'integrazione dei migranti



La Commissione europea e l'OCSE hanno recentemente pubblicato una relazione che elenca gli ostacoli principali per l'integrazione dei migranti e propone

raccomandazioni politiche concrete in merito a tale questione.

Riunendo le migliori pratiche attualmente in corso nelle più grandi città europee come Amsterdam, Atene, Berlino, Parigi e Roma, questa Relazione pone in evidenza 12 punti chiave ai quali potranno fare riferimento i decisori politici e i professionisti a livello locale, regionale e nazionale nel momento in cui dovranno concepire e attuare i propri programmi di integrazione locale.

Le raccomandazioni si concentrano su settori strategici come la sanità, l'occupazione, la casa e l'educazione e insistono su un migliore adeguamento tra le competenze dei migranti e i bisogni dei mercati del lavoro locali e la creazione di spazi condivisi affinché le comunità possano incontrarsi e formare connessioni tra loro.

La Relazione analizza la situazione dei migranti nei paesi dell'OCSE: i luoghi di insediamento, l'efficienza dei processi di integrazione e gli ostacoli con cui sono chiamati a confrontarsi, ad esempio per accedere ai mercati del lavoro locali. Essa propone egualmente soluzioni per superare la frammentazione delle politiche nazionali di integrazione e incoraggiare un coordinamento maggiore a tutti i livelli, dal nazionale al locale.

La Relazione sottolinea inoltre la necessità di assicurare un miglior monitoraggio e conclude che quest'ultimo si realizzerà soltanto con un coinvolgimento maggiore delle ONG, dei partner privati e dei migranti stessi attraverso strumenti valutativi e inchieste. Infine, la relazione descrive come migliorare l'accesso alle risorse finanziarie, come i fondi dell'Unione Europea, per l'elaborazione di programmi di integrazione.

30 aprile 2018 | **INTEGRAZIONE** | [per approfondire](#)

Rom: integrazione lontana



Si è svolta a Bruxelles dall'8 al 12 aprile, su iniziativa del Comitato economico e sociale europeo (CESE) la settimana europea dei rom.

La manifestazione ha rappresentato l'occasione per presentare il Rapporto intitolato "Una preoccupazione persistente: il razzismo contro la popolazione Rom come ostacolo alla sua inclusione" redatto dall'Agenzia Ue per i diritti fondamentali e contenente molti dati sulla condizione di svantaggio vissuta ancora oggi dai rom soprattutto nell'Europa centrale e orientale.

Il Rapporto rivela il costante fallimento degli obiettivi di integrazione fissati nella Strategia Ue del 2011 da parte degli Stati membri.

Gli elementi fonte di maggiore preoccupazione sono le discriminazioni e le condizioni di vita.

Un rom su tre dichiara di avere subito molestie e l'80% di loro è a rischio povertà (il dato Ue è del 17%).

Molto problematico è anche l'accesso all'acqua: il 30% dei rom in Europa vive in case senza acqua corrente

Qualche progresso si registra in tema di istruzione ma c'è ancora molto da fare. Più del 50% dei bambini Rom sono iscritti a scuola, una percentuale in crescita ma molto inferiore a quella del resto della popolazione UE.

Moltissimo rimane da fare sul fronte della disoccupazione, in particolare giovanile e

femminile. Un dato che risente del livello di istruzione più basso e della discriminazione che spesso impedisce qualsiasi accesso al mercato del lavoro.

30 aprile 2018 | **INTEGRAZIONE** | [per approfondire](#)

Ismu: in calo sbarchi e domande di asilo



FONDAZIONE
ISMU
INIZIATIVE E STUDI
SULLA MULTIETNICITÀ

Secondo i dati resi noti il 2 maggio scorso da Fondazione ISMU - Iniziative e studi sulla multiculturalità -, frutto di elaborazioni su dati Eurostat, ministero dell'Interno, UNCHR e Commissione per il diritto d'asilo, in Italia tra il 2016 e il 2017 si è registrata una riduzione degli arrivi, passati rispettivamente da 181.000 a 119.000; nei primi mesi del 2018 (gennaio – aprile) sono sbarcati sulle nostre coste 9.467 migranti (-75% rispetto allo stesso periodo 2017)

Le domande di asilo sono state in aumento tra il 2016 (123.000) e il 2017 (130.000) ma dal luglio del 2017 gli accordi con la Libia e il rallentamento degli sbarchi avevano determinato un calo delle domande che prosegue ancora oggi, se si considera che nel primo trimestre 2018 si sono registrate 19.000 domande (la metà rispetto allo stesso periodo dello scorso anno).

Nigeria, Bangladesh, Pakistan e Costa d'Avorio sono le quattro nazioni da cui proviene la maggioranza assoluta dei richiedenti asilo che presenta domanda in Italia; si tratta soprattutto di uomini (81% nel 2018) anche se le donne sono in lieve aumento, come pure lo sono i minori non accompagnati (2.500 nel 2014, 9.700 nel 2017 e 1.800 nel primo trimestre 2018).

La maggior parte delle domande ha esiti negativi. Nel corso dell'intero anno 2017 sono state esaminate 82.000 domande, il 52,4% di esse (42.700) sono state respinte senza il riconoscimento ai richiedenti di alcuna forma di protezione internazionale.

Nell'2017 in Italia sono state presentate 127.000 domande di asilo; questo dato colloca il nostro Paese al secondo posto nella graduatoria per numero di domande ricevute, preceduta solo dalla Germania con 198.000 domande

L'Italia è invece al primo posto in Europa per numero di minori stranieri non accompagnati che richiedono asilo con 9.900 domande pari a circa un terzo delle 31.800 complessive).

Nel 2017 la protezione internazionale nell'UE è stata concessa a 538.000 persone a cui vanno aggiunti i 24.000 rifugiati re insediati, in maggioranza siriani.

02 maggio 2018 | **MIGRAZIONI** | [per approfondire](#)



Cooperazione allo sviluppo

A cura di ISCOS Lombardia

Cooperazione allo sviluppo e migrazioni



Si intitola "Aid and Migration: The externalisation of Europe's responsibilities" l'esternalizzazione delle responsabilità europee il Rapporto redatto da una delle principali reti europee di ONG che si occupano di cooperazione, Concord Europe, con l'obiettivo di chiarire in che modo le agende europee sulla Cooperazione e sulle migrazioni sono interconnesse.

Tra il 2013 e il 2016 i richiedenti asilo in Europa sono stati 3,8 milioni, il numero più alto dalla fine della seconda guerra mondiale

Le cause di questo vero e proprio esodo sono da ricercarsi nelle primavere arabe, nella guerra in Siria e nelle altre regioni del Medio Oriente, ma anche nel cambiamento climatico e nella grave «deprivazione democratica» di cui soffre l'area sub sahariana.

«La crisi stessa – affermano gli autori del Rapporto - è il risultato della debole e inefficiente azione di contrasto delle cause esercitata dall'UE, dalle sue istituzioni e dei suoi Stati membri».

Le conseguenze di questo stato di cose, secondo Concord Europe, sono gravissime sia per i diritti di migranti e rifugiati, sia per la stessa «credibilità» di un'Europa che ha accresciuto la sua azione «securitaria» esternalizzando il controllo delle frontiere e affidandolo ad accordi bilaterali con i Paesi Terzi.

Questo orientamento dell'Ue finisce per impattare anche sulla quantità e sulla qualità degli aiuti europei allo sviluppo con tre effetti: un effetto «inflattivo» (cioè l'aumento delle risorse che vengono destinate all'assistenza a rifugiati e

richiedenti asilo già presenti sul suolo europeo: un quinto degli aiuti bilaterali del 2016 sono stati usati così); un effetto «diversivo», a causa del quale quote importanti di risorse destinate alla cooperazione allo sviluppo vengono invece utilizzate per «contrastare le cause delle migrazioni in Africa» e un effetto di condizionalità, in forza del quale la sottoscrizione di accordi bilaterali di cooperazione è sempre più spesso vincolata all'impegno dei Paesi terzi nel controllo delle migrazioni.

Il Rapporto che esamina l'evolversi del legame tra migrazioni e politiche per lo sviluppo nel quadro più complessivo dell'Azione esterna Ue, contiene anche tre raccomandazioni finali con le quali si dovrebbero conseguire obiettivi di non sovrapposizione tra aiuti allo sviluppo e risorse destinate all'accoglienza di migranti, richiedenti asilo e rifugiati, di non strumentalizzazione dei fenomeni migratori (alibi per non assumere responsabilità in tema di cooperazione) e di misurabilità dell'impatto delle politiche di sviluppo

30 aprile 2018 | **ONG** | [per approfondire](#)

Prima piattaforma italiana sulla sicurezza alimentare

————— INFINITO AMORE PER IL CIBO

Si chiama "2gether" ed è stata presentata a Milano durante la manifestazione Seeds & Chips.

È la prima piattaforma italiana sulla sicurezza alimentare, voluta dall'Agenzia italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS)

Il tema non solo è sempre più al centro dell'attenzione ma impone anche di adottare soluzioni efficaci in tempi brevi, il tema della sicurezza alimentare e della nutrizione infatti rappresentano uno degli obiettivi più importanti dell'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Fra gli scopi, c'è quello di cercare di garantire l'accesso a una alimentazione sana e corretta sconfiggendo quindi la malnutrizione e combattendo la fame entro il 2030: ottocento milioni di persone nel mondo si trovano a fronteggiare il dramma dell'insicurezza alimentare. Alla luce di questi dati è necessario che vengano intraprese azioni a livello globale e a lungo termine.

La piattaforma 2gether vuole riunire tutti gli attori pubblici e privati, creare partnership, mettere in comune i bisogni e le esperienze,

divulgare gli investimenti per sostenere e rafforzare il Sistema Italia nel raggiungere gli scopi dichiarati.

La piattaforma vuole essere uno strumento operativo che supera la scarsa diffusione di informazioni utili a creare un sistema efficace, vuole andare oltre a un contesto frammentato e poco progettuale per crearne uno virtuoso, vuole creare un sistema di coordinamento centrale a livello di Aics.

2gether intende favorire l'incontro fra domanda e offerta di soluzioni sostenibili e tecnologie sostenibili, sostenere e promuovere le attività di partnership fra no profit, pubblico e società civile, mettere a sistema tutti gli operatori italiani creando una mappa di competenze e circolazione delle stesse..

30 aprile 2018 | **ONG** | [per approfondire](#)

Verso la settimana europea dello sviluppo sostenibile



Dal 30 maggio al 5 giugno l'Europa si mobilita per contribuire all'attuazione dell'Agenda 2030 e dei 17 SDGs, con attività, progetti ed eventi. Scopri come partecipare al

movimento e far conoscere il tuo impegno a livello internazionale.

L'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite richiede un forte coinvolgimento di tutti Paesi e le componenti della società per portare il mondo sul sentiero della sostenibilità. La Settimana europea per lo sviluppo sostenibile (Esdw – European Sustainable Development Week), iniziativa che si tiene ogni anno dal 30 maggio al 5 giugno, risponde a questa ambiziosa sfida promuovendo l'organizzazione di attività, progetti ed eventi in Europa sullo sviluppo sostenibile e, in particolare, i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs).

La Esdw ha l'obiettivo di far crescere in Europa la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 e stimolare gli stakeholder di tutti i Paesi a contribuire attivamente alla realizzazione degli SDGs, dando visibilità all'impegno dei soggetti coinvolti. La Esdw rappresenta anche un'importante occasione di confronto tra tutti gli attori impegnati nella trasformazione del modello di sviluppo verso la sostenibilità, in linea con l'Obiettivo 17 di rafforzamento della partnership tra gli Stati membri e di collaborazione tra istituzioni e società civile.

Nell'edizione 2017, sono stati 4.031 gli eventi che hanno coinvolto 360mila partecipanti in 30 Paesi europei. La Esdw ha assunto un ruolo chiave nel conferire grande visibilità all'impegno degli enti locali e della società civile sullo sviluppo sostenibile. Anche l'Italia ha partecipato all'iniziativa, soprattutto con i

numerosi eventi del Festival italiano dello Sviluppo Sostenibile, e con l'edizione 2018 ha l'occasione di rinnovare e rafforzare il proprio impegno per la sostenibilità, facendo conoscere al tempo stesso il proprio contributo a livello internazionale.

Per poter partecipare all'edizione 2018, tutti gli stakeholder italiani sono invitati ad organizzare, durante questa settimana, attività, progetti ed eventi che abbiano come tema principale lo sviluppo sostenibile. Oltre a registrare il proprio evento nel Festival italiano dello Sviluppo Sostenibile, è

possibile inserirlo anche nel calendario di ESDW per dare il proprio contributo a livello internazionale. E' sufficiente registrare l'iniziativa (che deve rientrare nelle date della Settimana europea, dal 30 maggio al 5 giugno), in lingua inglese, sul sito web della ESDW, che elenca sette validi motivi per l'ente organizzatore per partecipare.:

09 marzo 2018 | **SVILUPPO SOSTENIBILE** | [per approfondire](#)

Progetti



Abbiamo riso per una cosa seria



Quest'anno ISCOS Lombardia è tra i principali promotori della campagna "Abbiamo RISO per una Cosa Seria", finalizzata al sostegno dell'agricoltura familiare in Italia e nel mondo.

I proventi derivanti dalla vendita del riso FOCSIV saranno destinati al rifinanziamento del progetto "Perù: Latte Fonte di Vita" e permetteranno di proseguire con i corsi di formazione che forniscono competenze agrarie ai ragazzi, acquistare nuove attrezzature ed implementare migliorie alle stalle e alla latteria.

"Perù: Latte Fonte di Vita" prosegue da ben sette anni con ottimi risultati ed i prodotti realizzati dai ragazzi stanno venendo venduti a negozi e ristoranti della zona.

E proprio nel contesto della campagna "Abbiamo RISO per una Cosa Seria", Iscos Lombardia ha potuto donare 100 KG di riso alla CARITAS di Garbagnate Milanese che offre un sostegno a chi sta attraversando un momento di difficoltà.

Bacheca



📍 Dal mese di maggio Siria, i metalmeccanici lombardi doneranno un'ora di lavoro

Raccolta fondi volontaria a sostegno dei progetti dell'associazione "Vento di Terra" per i bambini)

Un'ora di lavoro per i bambini siriani. È l'iniziativa Metalworkers For Peace, lanciata dai sindacati dei metalmeccanici Fim, Fiom, Uilm della Lombardia, che hanno deciso di mettere in campo da maggio a settembre una campagna straordinaria di raccolta fondi a favore dei bambini e delle vittime innocenti della guerra in Siria. Un conflitto che prosegue da sette anni e conta 400.000 vittime: di queste, 20.000 sono bambini. Centinaia di migliaia sono i profughi e gli sfollati, molti dei quali in giovanissima età tanto da parlare di "lost generation", una generazione persa, senza futuro.

Per saperne di più Visita il sito CISL LOMBARDIA

📍 24/05/2018, ore 18 – Libreria popolare, Via Tadino, 18 Milano:

Che fine ha fatto il '68

Presentazione del libro "Che fine ha fatto il '68", nel corso dell'incontro "Chi ha vissuto quegli anni e chi no". Ne discutono con il curatore del libro, Giovanni Cominelli: Luciano Pero, docente del Politecnico di Milano, Rita Pavan, segretaria generale Cisl Monza Brianza Lecco, Daniel Zanda, segretario generale Felsa Lombardia, Marta Valota, operatrice Iscos Lombardia

Redazione:

Marina Marchisio, Miriam Ferrari, Luca Lombi, Angela Alberti, Marta Valota, Luis Lageder, Fiorella Morelli

Con il contributo di

FNP – Lombardia



In collaborazione con

Associazione per l'incontro delle culture in Europa (APICE)

